



Daniela Attanasio nella sua ultima raccolta *Il ritorno all'isola* è testimone a tutto tondo di una storia d'amore. Ne ha notizia, e ne modella le forme con i suoi strumenti, e la racconta a noi. La sua poesia è il frutto

maturato di momenti di commozione, dove la parola diventa stupore: "E sono ancora dentro quella / nostalgia di vita che è una nascita" (in "Nata"), oppure: "Finalmente la pioggia, la piazza fugge con rumore / di gambe e con lampi di luce - sotto la pelle / fiorisce la gioia come una sana abitudine" (in "Esquilino. Un colle"). È perla rara, adesso, poterci rifugiare in pagine che ci ricordano la quotidianità di un'esperienza drammatica: quella libertà d'amare che è crocevia tra la smania di controllo e l'abbandono di un abbraccio. Scrive Daniela Attanasio in "Foto al Jeu de Paume": "Stai Iosif, con la tua faccia d'indomabile vinto / dentro quell'altra vita che non ti ha mai governato - / e rivoltane il senso". La giornata si scandisce su pochi grandi eventi (o ricordi, come quello in "Mare di città": "L'auricolare bianco / che lo faceva diverso e comune - così elementare, così giovane -"): una passeggiata in quella cara Roma, esotica e mitica, "di croci, di cristiana pudicizia affogata nell'acquasantiera" (in "Enea era un emigrante compassionevole e onesto"), il tragitto che separa la casa da un'isola dove non si misura la capacità d'amare: "sole, luna / come se ogni mattina / io mi svegliassi con gli / occhi imbevuti di sogno - / ancora giovane, ancora / piena d'amore per il / mondo" (in "Il ritorno all'isola", V, 1). È una lotta tra ricordo e oblio: l'ultimo atto di uno scontro perpetuo che allontana gli eventi nella memoria e, con essi, la dolce immagine di un amore donato

e ricevuto. Daniela Attanasio sanguina per la preservazione e la parola diventa preghiera: "oh potessi rendere questo dolore a chi me l'ha regalato / e caricarmi alla tua lingua - stella come in una poesia" (in "Senza similitudini"). La raccolta si puntella di frammenti pittorici, come uno scorcio di un'antica basilica paleocristiana: poche parole (perlopiù sillabe, sonorità ripetute in allitterazioni mai esasperate; versi lunghi che si adagiano sulle narrazioni fanno da contrappunto a minuti versicoli frammentati) atte a definire un'immagine stilizzata, che si apre a ventaglio in un mondo di significazioni viventi aldilà della ieraticità assorta che, di primo acchito, la lettera manifesta. Non c'è parola che non sia pesata, contenuta nell'espressività e controllata dalla penna. Sono le tessere di un mosaico a fondo dorato, dove il disegno finale non è altro che quella richiesta d'amore urlata sottovoce, accordata alla rotazione del mondo. Ne asseconda i movimenti, come le mani di un vasaio la ruota del tornio. Attanasio arriva così a definire, nell'ultima poesia, il perno che sostiene la realtà, e la chiave per indagarne l'ultima speranza: "Per questo mio cordoglio d'allegria / ho bisogno che tu ci sia. Ascolta / e fai tue le mie parole - / un telo che ti ricopra, angelo, / un papavero sgualcito da strofinare, cuore".

Daniele Ciacci

Daniela Attanasio, *Il ritorno all'isola*, Aragno, Torino 2010, pp. 118, € 10,00.